BIBART
BIENNALE INTERNAZIONALE D'ARTI DI BARI E AREA METROPOLITANA

COMPOSIZIONE
FUSIONE
E DIFFUSIONE
DELL'ARTE

Lineotype

BIBART
BIENNALE INTERNAZIONALE D'ARTI DI BARI E AREA METROPOLITANA

OTTOBRE 2016 | Periodico d'arte gratuito | ANNO 1 - N.1

Architettura
Cinema
Musica
Pittura
Design
Letteratura
Scultura
Danza
Poesia
Fotografia
Video arte
Teatro
Moda
Artigianato
Cucina
Arte Popolare
Performing

Perchè?

Verio - verio.lineotype@gmail.com

La linotype, macchina tipografica installata per la prima volta nel 1886 al New York Tribune, permetteva contestualmente di comporre, fondere e distribuire la famosa pagina di piombo utilizzata per la stampa fino agli inizi degli anni ottanta, poi sostituita dalla composizione a freddo.

Questo piccolo pezzo di storia, è parte dei miei ricordi di bambino, quando per la prima volta all'età di 4 anni entravo nella tipografia della Gazzetta del Mezzogiorno accompagnato da mio padre, macchinista della rotativa. Appena entrato eri avvolto da svariati odori che con il tempo ho imparato a riconoscere: petrolio, grasso, inchiostro, piombo.

Ma l'odore che già da quel giorno ha scandito la mia crescita è stato quello della carta, delle enormi bobine di carta, del giornale stampato che ogni mattina al mio risveglio mi dava il buon giorno e mi diceva che mio padre era ritornato dal lavoro. Odore che ti prendeva quando, andando a scuola incontravi i giornalai. Odore sinonimo di novità, di notizie buone o cattive, di incontri al bar, di discussioni sulle pagine sportive.

Dopo 30 anni di impegno appassionato nell'Auditorio Vallisa, e dopo essermi nutrito di arte con totale apertura al classico, al contemporaneo, alle sperimentazioni, mi sono convinto che essa nasca, così come una pagina stampata da Linotype, in tre momenti: Composizione – Fusione – Distribuzione.

Di queste tre azioni, abbiamo fatto il nostro slogan e, raccogliendo l'entusiasmo di tanti amici, artisti e amanti dell'arte, abbiamo deciso di presentare questo progetto editoriale, con l'intenzione di raccontare l'arte senza lacci o compromessi. Condivisione e cooperazione saranno alla base di questo progetto, come unici strumenti di conoscenza e sviluppo.

MADONNELLA

Trasformare un intero quartiere in un villaggio artistico "utopia e ambizione" no.

segue a pag. 8

Il KIF, dopo dieci anni di musica e concerti continua a stupirci

Musica

Carlo Chicco - carlo.lineotype@gmail.com

È uscito "Tutta un'altra storia", il nuovo lavoro in studio, della band barese.

Il Kif nasce a Bari più di dieci anni fa. Tra cambi di line up, incisioni e mille concerti è sicuramente uno dei progetti musicali più longevi in terra di Puglia, segno di un qualcosa che va al di la della musica ma che porta con se professionalità, caparbietà, inventiva ma soprattutto passione. Il 2016 ha visto la luce il nuovissimo album "Tutta un'altra storia", un disco che ha segnato un ulteriore passo avanti nella composizione della band, tra un sound più compatto e dei testi sempre più pungenti. Ne parlano Claudio De Pascale e Alessio Virno.

Claudio: Il kif nasce alla fine degli anni 90, avevo già avuto delle formazioni alle spalle, inizialmente ci chiamavamo "Supernova" ma c'era un'altra band con questo nome. Aprii un libricino di Stampa Alternativa e c'era un trafiletto che parlava di droghe leggere è uscì subito questa parolina, "il kif", che è un estratto della Mariujana (ma anche "la primizia del raccolto"); siamo partiti con il suonare roba molto psichedelica, ispirati della psichedelia degli anni 60 e 70 per poi iniziare un percorso che ci ha portati a scrivere delle vere e proprie "song", arrivando fino ad oggi. La band si è trasformata nel corso degli anni con vari cambi di formazione, io che sono sempre restato ho mantenuto il nome perché ci ero affezionato, il progetto ha resistito per l'amore per la musica, devo molto al Kif professionalmente parlando. Da 10 anni nel Kif suona anche Alessio Virno con il quale sono cresciuto molto artisticamente, diventando noi stessi produttori del progetto, quindi dalla composizione alla produzione e siamo proprietari delle edizioni di questo nuovo lavoro.

Album musicalmente compatto, da dove nasce l'idea, l'ispirazione

Claudio: Il disco è stato ispirato dal libro "Terroni" di Pino Aprile, un libro che ho letto nell'estate di qualche anno fa, parla della vera storia del Sud dall' unità d'Italia ad oggi, ci fa capire come ci siano state raccontate delle bugie su come è avvenuta l'unità al sud, che da parte dei Savoia è stata una vera e propria colonizzazione, ci sono state delle deportazioni da campo di concentramento ante litteram. Pochi sanno la vera storia di come ci sia stata l'unione e le potenzialità del sud prima dell'unione stessa. Da documenti ufficiali risulta che eravamo più ricchi del nord e questo libro mi ha fortemente

segue a pag. 7

GUESTBOOK

Rubrica di letteratura
a cura di Alessandra Minervini

Alessandra Minervini

"Guestbook" è lo spazio dedicato ai pugliesi che amano i libri. Per queste persone la parola "casa" significa due cose: leggere e Puglia. I protagonisti di questa rubrica si illuminano al pensiero di tornare a casa per leggere un libro nuovo o riprendere quello appena cominciato. Persone a cui i personaggi letterari hanno salvato la vita.

Questo è lo spirito con cui racconteremo storie di persone e personaggi. Leggendo #guestbook scoprirete la storia di un pugliese che racconta se stesso rispondendo a quattro semplici domande sul suo romanzo o saggio preferito. Per gli ospiti di #guestbook, leggere non è uno svago ma è un modo per ri-leggere se stessi e la propria storia. Scoprire il libro preferito di una persona è un gesto di intimità che richiama quello che diceva uno scrittore molto amato: «Leggendo non cerchiamo idee nuove, ma pensieri già da noi pensati, che acquistano sulla pagina un suggello di conferma.» Questo scriveva Cesare Pavese. **Questo significa #guestbook**.

segue a pag. 6

Architettura

ARCHITETTURA E DESIGN

progetto e bellezza

Per Louis Sullivan (scuola di Chicago) "l'architetto deve essere prima di tutto poeta, ovvero guida della società e interprete del suo tempo; pertanto deve conoscere la propria cultura e la propria nazione, poiché la nuova arte deve essere basata interamente sul presente e sulla riscoperta della natura, attraverso cui si può realizzare la vera, poetica architettura".

Volgendo lo sguardo a ciò che ci circonda non possiamo che leggere un paesaggio privo di punti di rifermento; i nuovi contesti urbani sono un'insieme violento di elementi diversi tra loro e spesso incompatibili.

L'architettura, l'arte, il design rappresentano l'espressione più alta dello spirito e dei costumi della società, ma anche lo strumento privilegiato per la conoscenza.

Rendersi interpreti del proprio tempo è un compito gravoso, trovare gli equilibri tra emozione ed intelletto ancora più difficile; l'architettura, quindi, diventa lo strumento che esprime concretamente il linguaggio della società e l'architetto delinea un vocabolario appropriato al proprio tempo.

GOETHE affermava "riempite il vostro spirito e il vostro cuore, per quanto grandi siano, con le idee e i sentimenti del vostro secolo e l'opera verrà".

L'infinito spirito creativo contemporaneo, ha insito in se le idee e i sentimenti della nostra epoca, ma non può prescindere dalla sedimentazione di un nobile passato per poter proiettarsi in un futuro immediato.

È auspicabile che lo spirito creativo sia una perfetta sintesi di emozione ed intelletto con uno sguardo particolare rivolto al mondo naturale e al rapporto tra questo e l'uomo. Tutto rientra in un gioco di equilibri per cui animali e pietre raggiungono caratteri determinati dalle loro particolari strutture, habitat e condizioni di vita, ed ogni organo rispetta le proporzioni dell'insieme a cui appartiene. Ogni forma esiste a causa della funzione.

Una sintesi formale va ricercata tra razionalità e organicità in perfetto equilibrio, questo non sempre è possibile in quanto, spesso, inquinato dall'egoismo mentale dell'uomo.

Architettura che trae insegnamento dalla natura per porsi in continuità è un auspicio per cercare di comunicare una igiene della percezione per una maggiore ossigenazione mentale.

È indubbia la responsabilità sociale che il design ha assunto in questi ultimi anni; il design posto, tra l'arte e la società, ha sempre espresso nuovi metodi di vita, ponendosi al servizio dell'uomo ed assolvendo una funzione nella vita umana e sociale.

A questo proposito, è bene evidenziare che la figura del designer "visagista" che ha caratterizzato gran parte del panorama degli ultimi anni, non trova più collegamento con la realtà in quanto l'era del puro edonismo che portava il design a somigliare alla moda, non ha più una sua collocazione.

Il potere immaginativo e di invenzione dei singoli designers ha la sua forza se esso non prescinde dal mutare delle condizioni sociali e delle esigenze pratiche; in questa maniera esso diventa il punto centrale di un progetto più vivo, in grado di sintetizzare e collegare le altre culture.

Questo tipo di approccio tende ad offrire all'uomo medio una risposta culturale ai suoi bisogni, senza però mai perdere di vista il rapporto con l'imprenditore, oramai divenuto più sensibile, ma anzi rafforzando il proprio senso critico cercando di capire insieme cosa succederà domani attraverso il modo di vivere della gente e in relazione alla cultura tecnologica e formale del proprio tempo.

Il processo di culturizzazione del progetto già in atto che vede capovolto il punto di partenza, ovvero dall'esterno all'interno, dalla funzione all'essenza, deve necessariamente trovare un riscontro nell'approccio con la realtà produttiva innescando insieme ad essa un processo di grande comunicazione dove "comunicare" significa allargare il più possibile il panorama dei fruitori.

In questo processo, la tecnologia, la ricerca, i materiali nuovi o tradizionali, la funzionalità, l'estetica, le esigenze di mercato e le atmosfere, sono tutti elementi indispensabili che concorrono ad uno sviluppo naturale del design.

Con questa premessa tutti coloro che ruotano nell'ambito della creatività dovrebbero prefissarsi il compito di porre una base per una più diffusa sensibilità per l'oggetto e la maniera di pensarlo; a questo proposito mi piace scrivere "La formalizzazione di tutto ciò che scaturisce dai sensi, l'oggettivazione e l'uso delle sensazioni, hanno generato il desiderio o la voglia di disegnare i sentimenti, avendo alla base la consapevolezza dell'eterno presente".

Dove l'eterno presente sta a rappresentare la contemporaneità che l'oggetto deve contenere, in una unità non solo estetica ma anche culturale attraverso la quale l'oggetto rivela la sua chiara identità, mettendola in relazione con il passato e allo stesso tempo proiettandolo.

Progettare, quindi, atmosfere intrise di profumi, luci , presenze silenziose, è questo un compito a cui ogni creativo dovrebbe tendere, cercando di attingere da ciò che ci circonda, vivendo nella totalità essendo espressione della nostra realtà:

Arch. Francesco Mancini

Perfor ming

Mi sono innamorata della perfomance art

ART. PERFORMANCE
performance di Marked Melody
foto ©Melchiorre

Ilaria Palomba

Mi sono innamorata della performance art dopo aver assistito alle performance di Kyrahm e Julius Kaiser, che lavorano sull'identità di genere, sulla ferita come arte, sul capovolgimento delle relazioni e dei ruoli tra esseri umani, decostruendo il reale con particolare attenzione alle questioni sociali. Così è partita una ricerca durata cinque anni. Ho conosciuto il teatro di Performazione di Antonio Bilo Canella, che vive l'atto scenico come salto nel vuoto e improvvisazione totale, quasi un rito sciamanico. Durante il festival Line 0 ho conosciuto Flavio Sciole', le sue performance dissacranti e sacrileghe, con poesie, ripetizioni di parole spezzate, latte, wisky e sangue. Ho incontrato e partecipato alle performance di body painting e performazione di Miguel Gomez, in cui si raggiungono dimensioni altre mediante l'uso del colore e della musica. Con Cristiano Quagliozzi ho scoperto come cibo, scultura e colore possano comunicare messaggi universali. Ho partecipato al workshop Chi sei tu di Franko B, che negli anni novanta mostrava al mondo la sua ferita camminando dipinto di bianco su un tappeto in cui lasciava sgorgare il sangue da una ferita inferta sul fianco, rappresentazione delle sue ferite d'infanzia. Ho assistito alle performance di Marco Fioramanti, fondatore del movimento Trattista nel mondo, artista poliedrico, spirituale ed empatico. Ho collaborato con Tiger Orchid, fachira e body artist estrema, durante una serie di serate dedicate al sacro e all'estremo, intitolata Stigmate Night. Ho lavorato sul corpo, sull'empatia e sulla catarsi collettiva con Marked Melody in diverse performance dal forte impatto emotivo. Ho assistito alle performance di Manuela Centrone, minimali e rappresentative come quadri viventi. Ho incontrato la bellezza del disequilibrio nelle azioni performative di Angelique Cavallari, attrice e performer intima e intimista. Costoro e molti altri artisti mi hanno insegnato ad amare questa forma di creazione in cui protagonista è il corpo stesso dell'artista che si fa opera d'arte e medium di un'idea, non più rappresentata come nelle arti figurative ma presentata direttamente allo spettatore, che non è più spettatore ma iniziato di un grande rito di sacralità inconscia e sotterranea. Tale spirito sacro nasce dal basso, dallo stare insieme di una comunità non istituzionale. Uno dei più illustri sociologi, che ho avuto l'onore di conoscere a Parigi, lo definisce divino sociale. Caratteristica dell'essere insieme postmoderno e postumano, dove il legame tra individui non è più guidato dagli ideali dell'autoaffermazione ma da una segreta intesa di codici estetici e linguaggi e dove effettivamente i corpi e le emozioni sono protagonisti assoluti dello spazio e del tempo condiviso dalle comunità neo tribali, che sarebbero poi semplicemente i gruppi di esseri umani che spontaneamente si scelgono in base a un sentire condiviso.

Questa ricerca parte nel 2011 al CeaQ, fondato proprio da Michel Maffesoli. Parte da uno studio teorico sulle nuove forme di legame sociale ma anche da uno studio su tutto ciò che è stato sperimentazione in ambito artistico, sperimentazione che ha coinvolto in primo luogo il corpo. Così ho iniziato a documentarmi su ciò che di estremo e fuori dalla norma fosse stato esperito mediante il corpo. Eccone alcuni esempi:

Nel 1951 al Black Mountain College John Cage inaugura una lunga e fortunata tradizione che prosegue nell'Happening e in Fluxus, di cui una degli esponenti più rinomati fu Yoko Ono, con la sua attenta e delicata riflessione performativa sul ruolo sociale della donna, del patriarcato e della violenza, in quanto violazione di corpo e volontà. Joseph Beuys è il performer che fa da collante tra l'esperienza dell'happening e quella della body art, più che altro per il tipo di rapporto che riusciva a instaurare col pubblico. Nel 1965 alla galleria Schmela di Dusserldolf, fece una performance visibile solo attraverso la finestra e la porta che davano sulla strada: ricoperto di miele e lamine d'oro, teneva in braccio una lepre morta alla quale descriveva e spiegava i suoi quadri.

L'esperienza dell'Azionismo viennese fu invece una delle più forti, tragiche e pericolose nella storia dell'arte contemporanea, i suoi esponenti: Herman Nitsch, Otto Muehl, Rudolf Schwarzkogler e Gunter Brus, hanno sfidato l'esistenza nel suo senso più ampio. Nitsch con il suo Teatro delle orge e dei misteri, ha creato performance della durata di giorni e in alcuni casi di un'intera settimana che coinvolgevano un cospicuo numero di persone. Erano dei veri e propri raduni orgiastici di matrice batailleiana, dove si compivano sacrifici di animali, ci si spogliava, sporcandosi di sangue e cospargendosi di cibo.

Una forma d'arte performativa che vive nel sacro e nella carne, in quel sacro viscerale e carnale professato da Bataille. «Il piacere sarebbe spregevole se non vi fosse questo aberrante superamento, che non è limitato all'estasi sessuale, e che tutti i mistici delle varie religioni, e in primo luogo i mistici cristiani, hanno conosciuto. L'essere ci è dato in un intollerabile superamento dell'essere, non meno intollerabile della morte. E poiché, nella morte, nel mentre che l'essere ci è dato, ci è sottratto, noi dobbiamo cercarlo nel sentimento della morte, nei momenti in cui ci sentiamo morire perché l'essere in noi è presente solo per eccesso, quando la pienezza dell'orrore e quella della gioia coincidono».

La performer e body artist di cui si è più discusso negli ultimi anni è Marina Abramovic che alla Biennale di Venezia del 1997 si aggiudicò il

segue a pag. 4

segue da pag. 3

D'oro con Balkan Baroque, performance che aveva per oggetto da un lato la guerra dei Balcani, dall'altro una guerra interiore. Marina Abramovic compiva un vero e proprio rito di passaggio pulendo per ore e ore delle ossa umane.

«Voglio che gli spettatori entrino per un minuto, per pochi secondi e poi che se ne vadano pure. Che se ne vadano a vedere altre opere, a prendere una boccata d'aria o un aperitivo. Io sarò lì, in quella stanza, li sotto, una specie si scantinato, a pulire le mie ossa. Ma ogni spettatore, anche veloce, spero che si porterà sempre nel cuore quell'immagine, io spero che lo aiuti a pulire le sue ossa».

Il corpo di Marina è un corpo individuale, collettivo, sociale e politico. Durante le sue performance mette in gioco la sua stessa vita, s'interroga sul rapporto tra corpo e mondo, tra immaginario individuale e collettivo, tra corpo e società. S'interroga sui limiti fisici esplorandoli nella sperimentazione più estrema e pericolosa. Infine s'interroga sulla crudeltà umana,

si mette alla prova e mette alla prova un pubblico che non è più pubblico ma è chiamato a performare con lei.

In Rythm 0 il pubblico è direttamente chiamato ad agire sul suo corpo.

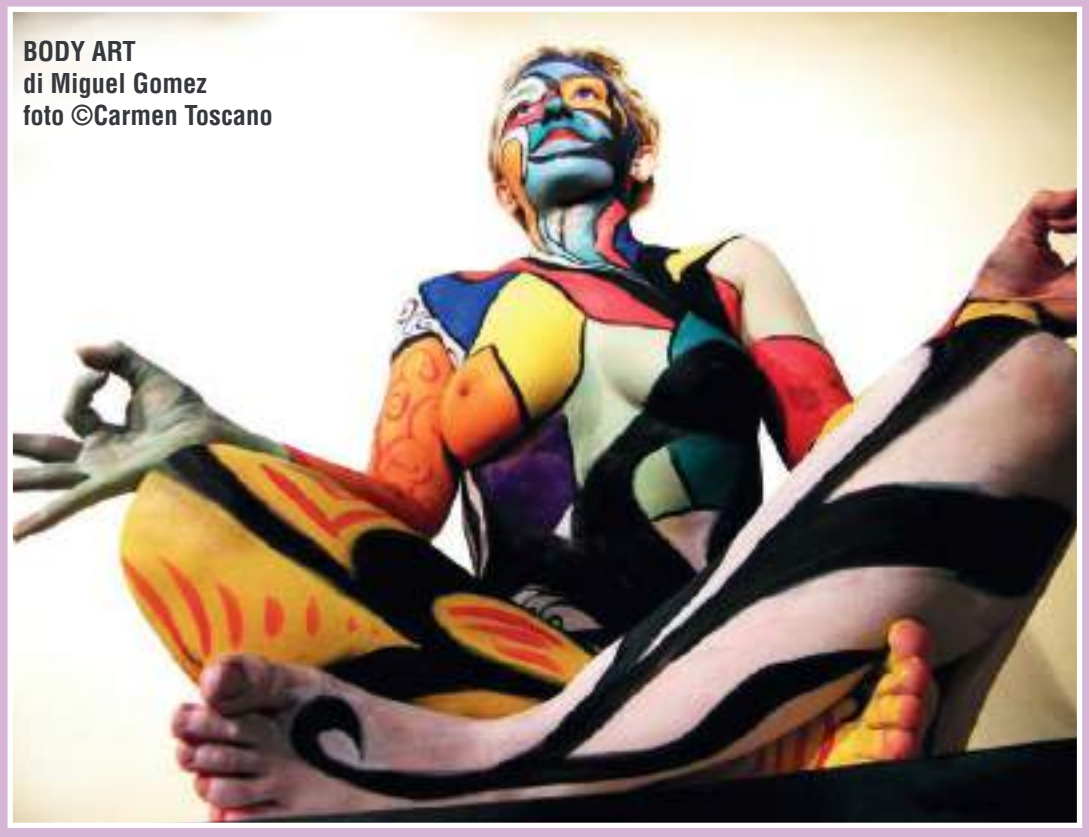
«Io ero l'oggetto della performance. Ecco le istruzioni per il pubblico: "sul tavolo ci sono 72 oggetti che potete usare su di me come meglio credete. Io mi assumo la totale responsabilità per sei ore. Alcuni di questi oggetti danno piacere, altri dolore. La performance dura dalle otto di sera alle due del mattino. Sul tavolo c'è persino una pistola caricata con una pallottola. Avrei potuto anche essere uccisa. L'idea era: fino a che punto si può essere vulnerabili, fino a che punto può spingersi

il pubblico e cosa può fare con il tuo corpo? E stata un'esperienza a dir poco terrificante. Io ero soltanto una cosa vestita elegantemente e rivolta verso il pubblico. In principio non è successo niente, ma poi il pubblico si è fatto man mano più aggressivo e ha proiettato su di me tre immagini: quella della Madonna, quella della mamma e quella della prostituta. La cosa più strana è che le donne presenti agivano poco, ma in compenso dicevano agli uomini cosa fare. Mi sono sentita davvero violata: mi hanno tagliato gli abiti, hanno conficcato spine di rosa nel mio stomaco, mi

hanno tagliato la gola, bevuto il mio sangue, una persona mi ha puntato la pistola alla tempia, un'altra gliel'ha strappata di mano. Si era creata un'atmosfera decisamente aggressiva e carica di tensione. Dopo sei ore, alle due del mattino, ho interrotto la performance perché cosi avevo deciso. Mi sono diretta verso il pubblico ma sono scappati via tutti. Non c'e stato alcun confronto con me».

Un'altra esperienza di body art estrema, incentrata su una lotta personale e sociale è stata quella di Franko B. Un artista con una storia difficile alle spalle, dalle violenze del padre ai soprusi delle istituzioni, ha aderito al movimento punk e in Italia è stato più volte pestato per il suo aspetto fisico e per i suoi tatuaggi. Le sue performance avevano forti motivazioni dimostrative, anche in questo caso, come in Marina Abramovic, la protesta personale e quella sociale confluiscono in una violenza sacra, un sacro rapporto con il sangue e con il dolore che rende le sottese ingiustizie del mondo, visibili agli occhi di tutti, tanto da provocare reazioni di ribrezzo e rifiuto. E in questo è la sacralità dell'atto performativo. L'esperienza di Franko B. è mutata dopo gli ultimi massacri imperialisti e guerrafondai delle potenze occidentali (dalla guerra dei Balcani in poi).

«Ho smesso di lavorare con il corpo ma le mie opere oggi sono più scoperte, più nude, c'è meno



BODY ART
di Miguel Gomez
foto ©Carmen Toscano

distrazione, non c'è lo shock. Anche se non mi apro le vene uso ancora il mio sangue, perché il sangue è liberazione, è la vita».

Analoga esperienza sul versante femminile e femminista è quella dell'italo-francese Gina Pane. Al centro della sua opera, la terra, la ferita, la donna, la natura. Nel 1973, in Azione Sentimentale, si produce un taglio sul palmo con una lama di rasoio e si conficca delle spine di rosa in un braccio. Le sue azioni sono violente, femministe, crudeli ma anche intrise di una ricerca ossessiva di bellezza, una bellezza simile alla santità nell'esperienza del martirio cristiano. L'anno successivo, nella performance Psyché, utilizza uno specchio per riprodurre i suoi tratti, affrontando il tema del doppio, di taglia le arcate sopracciliari, si benda e poi s'incide una stella sul ventre, luogo che riporta alla nascita, alla maternità, alla vita, alla terra, alla dea madre. «Aprendomi il corpo in questo modo non voglio dare del sangue al pubblico, ne essere un gladiatore o un uomo primitivo, membro di una società arcaica [...] la ferita è un punto di riferimento, essa identifica e iscrive sul corpo un certo malessere. Ha un ruolo essenziale nella mia pratica che grida il proprio messaggio grazie ad essa, e al tempo stesso rappresenta lo spazio bianco del mio discorso. La ferita è riaffermazione della necessita vitale, elementare della rivolta dell'individuo. Dunque non si tratta affatto di un atteggiamento autobiografico».

Sul versante delle modificazioni corporee altro esempio interessante è quello di Orlan che ha fatto tanto discutere in Francia e nel mondo: il suo intento è di disturbare la struttura perbenistica occidentale. Di fatti ha operato su se stessa delle modificazioni chirurgiche molto profonde, filmate e documentate, rendendo la sala operatoria un vero e proprio atelier. Siamo nell'ambito della chirurgia plastica ma non si tratta di operazioni estetizzanti, al contrario, di modificazioni postumane, che fanno riflettere sul ruolo dell'omologazione dell'ideale occidentale di bellezza. Una delle operazioni che Orlan ha svolto su se stessa è stata quella di applicare all'interno della fronte due protesi: due protuberanze che azzerano ogni stereotipo di bellezza desiderabile, due corna. Siamo nel 1993, precedentemente Orlan aveva progettato l'ibridazione sul proprio volto e corpo di due icone dell'arte come la Venere del Botticelli e la Gioconda di Leonardo.

«Qualcosa che ponga delle domande attuali e per l'avvenire riguardo all'estetica del corpo, fu cosi che ebbi l'idea di utilizzare la chirurgia estetica che non è ancora cosi integrata in Europa ma lo è molto negli Stati Uniti, infatti, l'aver lavorato laggiù mi ha fatto compiere dei progressi. Io che venivo da un lavoro di iconografia religiosa, da sette anni di analisi freudiana e in seguito lacaniana, ero molto interessata a lavorare in quel campo perché, in effetti, la religione e la psicanalisi si accordano sul fatto che il corpo è assolutamente intoccabile. Per me sono idee sorpassate, siamo in un periodo di svolta, tutto si sta muovendo rapidamente e quindi bisogna sorpassare questa idee di intangibilità del corpo che appartiene all'etica comune. [...] In primo luogo ho fatto un autoritratto al computer, facendo in modo che sotto la mia immagine ci fossero quelle dei personaggi con cui intendevo fondermi. Quindi, tra le rappresentazioni femminili della mitologia greca, ho scelto dei personaggi, considerando la loro storia. [...] Ad esempio ho preso Diana, perche si può considerare una femminista ante litteram con cui ho potuto identificarmi. […] Per sintetizzare posso dire che il mio lavoro è un lavoro di autoritratto estremamente classico che viene pri-

Pittura

Ben tornato al…Castello, Maestro de Chirico

Miguel Gomez - miguel.lineotype@gmail.com

A Giorgio de Chirico, "'Pictor optimus", è dedicata una mostra retrospettiva "Giorgio de Chirico - Ritorno al Castello" in programma fino al 1 novembre 2016 nel castello di Conversano. Promossa dal Festival "Il libro possibile", propone una selezione di 50 opere fra dipinti, litografie ed alcuni bronzi che tracciano un itinerario per temi e stili della storia artistica del maestro greco vissuto in Italia. Giorgio de Chirico è stato il fondatore di un movimento, che egli stesso denominò "Metafisica", nato intorno agli inizi del Novecento in Italia. Benché la corrente artistica si possa considerare attiva solo fino al 1919, de Chirico ha continuato a definirsi un pittore metafisico per tutta la durata della sua vita (nasce a Volo nel 1888 e muore a Roma nel 1978). Le sue opere sono una raccolta del suo immaginario, in cui si percepisce la memoria dell'antico dialogare con alcuni segni del mondo contemporaneo. La sua arte, fortemente enigmatica è avvolta da un'aurea di mistero, genera un senso di estraniamento molto forte catapultando l'osservatore in una dimensione poetica e onirica.

Nel castello di Conversano sono in mostra "Le piazze d'Italia", veri e propri scenari che si sviluppano tra inquietudine e nostalgia, "I manichini metafisici" e ancora le opere concepite nella piena maturità nel suo studio romano di piazza di Spagna.

"Un grande silenzio, un tempo che si blocca in una strana immobilità, scenari di antichi luoghi di Italia deserti, sotto un cielo smaltato, una struggente poesia e strani incontri di oggetti e situazioni normalmente impossibili".

Piazza d'Italia -1954/55 - Giorgio de Chirico

Ecco la definizione dell'arte creata da Giorgio de Chirico. Possedeva una formazione culturale vasta che unita a una personalità forte e consapevole, lo ha reso uno dei più grandi pittori della sua epoca. Egli stesso, in linea con il suo naturale egocentrismo, amava autodefinirsi "pictor optimus".

Nelle opere esposte a Conversano si sviluppa il concetto di narrazione del mythos come elemento preponderante nella dimensione metafisica. Manichini che dimorano senza logica nella non-realtà; spazi utopici delimitati dai profili complessi dell'archeologia post-industriale. In questa iconografia trova spazio il pensiero di Nietzsche, che negava la possibilità di un senso logico nell'arte, l'incertezza dello scorrere del tempo, questi sono degli enigmi che spesso imbarazzano la logica del fruitore. Nelle opere di Giorgio de Chirico è sempre presente la Magna Grecia, connubio perfetto con le nostre città pugliesi.

La Puglia, con i suoi paesaggi arcaici con le atmosfere immobili e senza tempo, dalle piazze deserte nelle ore calde del giorno.

Ben tornato al Castello, Maestro de Chirico.

ma concepito con l'utilizzo delle nuove tecnologie; è un autoritratto ottenuto con il computer e che, in seguito, diventa reale sul mio corpo come Scultura realizzata sulla mia carne. Si può dire, quindi, che è un'"Arte Carnale"».

Altra esperienza estrema è quella di Stelarc, che fu il primo a utilizzare la tecnica della Body Suspension, che consisteva nell'inserire dei ganci metallici all'interno del corpo e restare sospesi nel vuoto, agganciati dall'interno della pelle con un corpo estraneo. Stelarc l'ha identificata con l'esperienza dell'astronauta. La sua pratica artistica nasce come strettamente legata alla cibernetica e all'esplorazione biomeccanica del corpo mediante l'introduzione di sonde. Le sue performance si collocano storicamente tra il 1981 e il 1994, periodo in cui la letteratura fantascientifica (Ballard, Gibson), da un lato, e lo sviluppo della cibernetica, dall'altro, iniziavano un lungo processo di trasformazione e riflessione su ciò che viene poi definito il postumano.

«Il corpo, in definitiva, ha creato un ambiente informatico e tecnologico con il quale non riesce più a interagire. Questo impulso ad accumulare di continuo sempre più informazioni ha portato a una situazione in cui le capacità del cervello umano non riescono più ad assorbire ed elaborare in maniera creativa questi impulsi… È quindi necessario creare una tecnologia che sia in grado di compiere quello che il corpo non è più in grado di fare. L'uomo ha creato tecnologie che superano di gran lunga alcuni dei suoi limiti. L'unica via d'uscita per continuare a progredire…. è incorporare la tecnologia nel corpo… La tecnologia legata e impiantata in modo da creare una simbiosi con il corpo dà vita a un nuovo stadio di sviluppo, un nuovo ibrido umano che unisce organico e sintetico e rimette in moto il processo evolutivo».

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi
performance di Ilaria Palomba e Miguel Gomez
foto ©Stefano Borsini

Quel che lega tra loro azioni così diverse è l'incanto o lo smarrimento che si prova dinnanzi a queste forme d'arte che coinvolgono in primis la persona.

L'arte è lo specchio della società, e quello che appare oggi è una società frenetica, disgregata, disarticolata ma anche una società in cui si sente il bisogno di esistere ed esprimersi, cercare contatti, approvazioni, legami, e il più delle volte lo si fa attraverso lo spazio virtuale.

Questa possibilità che è il virtuale fa crollare tutte le barriere che per lunghi anni si erano sedimentate tra mondo della realtà e mondo dell'immaginario. E così anche l'arte, che è sempre stata un modo per legare questi due ambiti che in fondo appartengono alla stessa unica realtà, va verso una direzione simile. La performance art è insieme reale e virtuale, perché mostra le potenzialità e le possibilità dell'umano, nel bene e nel male, e mette chiaramente in evidenza come oggi più che mai l'essere umano possa divenire la propria stessa opera d'arte.

Lettera tura

GUESTBOOK storie di persone e personaggi

A cura di Alessandra Minervini

INTERVISTA A: Antonio Bufi

Il molfettese Antonio Bufi lavora in cucina. È uno chef. L'ho visto all'opera più di una volta. Molti scrittori quando scrivono creano melodie sulle pagine, Antonio lo fa con il cibo. Il suo "Risotto con trippa di pesce veloce del baltico" nasce prendendo spunto da una canzone di Paolo Conte, mentre il "King Ink" (calamaro ripieno di panzanella di pomodoro e il suo nero) è ispirato al poliedrico genio di Nick Cave.

Nella galassia fatta di idee sregolatezza, seguite la pagina ufficiale "Serial Kitchen", lo chiamano *scieef*. L'ironia è un ingrediente che non manca mai nelle sue invenzioni intergalattiche. L'ironia come rivoluzione artistica. Se c'è del buono in una rivoluzione questo sta senza dubbio tra le sue mani e nella sua mente visionaria.

LIBRO: "Ubik" di Philip Dick - Fanucci Editore (2003)

DALLA QUARTA DI COPERTINA: Come fa Glen Runciter, titolare di un'agenzia di anti-telepatia, a comunicare con sua moglie Ella per avere consigli dall'aldilà, da un mondo informe e allucinante di semi-vita o non-morte? E perché mai dopo ogni collegamento con Runciter la semi-vita di Ella si va affievolendo sempre più? Che cosa afferra Joe Chip dal suo mondo del 1992 e lo scaglia nell'America degli anni Trenta? E come è possibile che Joe riceva dei misteriosi e cupi messaggi sui muri e sugli specchi dei bagni dal suo capo quando questi è stato ucciso da una bomba esplosa sulla Luna? Come mai anche Pat, con tutti i suoi terribili poteri, è intrappolata insieme a Joe Chip in un assurdo incubo?

MOTIVO PER LEGGERLO: Il libro è un percorso lisergico. In una percezione distopica di un probabile futuro (o di uno dei tanti probabili futuri) i vivi parlano con i morti tramite un congegno che tiene in vita le loro coscienze. Gli chiedono consigli, anche per non sentirne la mancanza. Mentre un manipolo di pseudo agenti vive in una realtà in completo disfacimento: il loro organismo si disfa insieme a quello che li circonda, regredendoli man mano dentro un passato generato da una mente perversa che lentamente fagocita altre menti. Solo UBIK può mettere fine al tutto.

Leggere questo libro significa interrogarsi sul rapporto con la realtà: quanto di "realmente reale" ci circonda tutti i giorni? Un libro sconvolgente e catartico, un viaggio (in tutti i sensi) verso territori della scrittura assolutamente nuovi: una volta entrato nel vivo della narrazione, mi sembrava di essere nei panni del protagonista. Tutto quello che avevo creato attorno a me si stava improvvisamente sgretolando e preso dal panico non sapevo più come muovermi, quali decisioni prendere, come affrontare il futuro. Più andavo avanti nella lettura, più sprofondavo in un senso di impotenza. Più sprofondavo, più non riuscivo a staccare gli occhi dal libro. Alla fine c'è la soluzione, proprio UBIK mi ha suggerito cosa fare. Perché in molti ancora non si rendono conto che un libro può salvarti la vita.

MOMENTO DELLA VITA IN CUI L'HO LETTO: Ho letto "Ubik" quindici anni fa. Da poco era successa una cosa nella mia vita, un ex datore di lavoro mi aveva detto: "Guardi signor Bufi lei è tanto bravo e non possiamo farne a meno. Ma sarebbe meglio se desse le dimissioni, per il bene comune!". Da allora, rileggo questo libro ogni volta che qualcuno dice di aver bisogno di me fino a prova contraria. Questa lettura davanti a determinate vicende delle mia vita è fisiologica, un' evasione dalla realtà che ci propinano.

CITAZIONE PREFERITA:
"Io sono vivo. Voi siete morti."

Antonio Bufi

© CESVIR

Centro Economia e Sviluppo Italo-Russo

Via Raffaele Bovio, 32, 70126 Bari, Italia

Tel +39.080.5426718 - Fax +39.0691271012

P.IVA: 07215990727 - Iscrizione REA BA 540958

CESVIR s.r.l. - Centro Economia e Sviluppo Italo-Russo è una società italiana di consulenza e servizi per l'internazionalizzazione e per lo sviluppo del marketing territoriale, la cui mission s'identifica con il collegamento economico e socio-culturale con la Federazione Russa, uno dei mercati più interessanti e attraenti che negli ultimi anni ha mostrato il suo potenziale di crescita e sviluppo economico.

Musica

Il KIF dopo dieci anni di musica e concerti continua a stupirci

intervista a Claudio De Pascale e Alessio Virno

segue dalla prima
Carlo Chicco - carlo.lineotype@gmail.com

ispirato, mi ha fatto venire voglia di capire quale fosse il mio legame tra la mia musica e la mia terra, ha acceso quella scintilla facendomi comporre subito delle canzoni su questo argomento, questo ne fa un concept. *Alessio*: ho curato la parte musicale e gli arrangiamenti del disco, musicalmente c'era una direttiva molto forte essendo un concept, c'era un idea, immagini forti di questa terra del sud depredata, quasi desertica, dimenticata dalle istituzioni, senza infrastrutture adatte e questo concetto si è sposato bene con il suono blues e vintage del Kif, ma anche qualcosa di più moderno come lo stoner e il desert rock, senza dimenticarci di recuperare una componente psichedelica che riemerge in alcune tracce strumentali. Ma c'è anche l'idea di far incontrare quasi delle sonorità di musica più popolare a cose riconducibili più alla tradizione americana.

Avendo vissuto la scena musicale barese da tanto tempo, problema che trovo però diffuso in tutta la Puglia, trovo che al momento ci sia una situazione un po' apatica, qual è il gap?

Alessio: dipende tanto dai musicisti quanto dal pubblico, i musicisti hanno avuto un freno dal punto di vista creativo e questa cosa si è sentita, ci sono poche realtà che hanno qualcosa da dire, molti si sono sentiti demotivati nel continuare a suonare per poi dedicarsi alle sole cover, questo è legato al fatto che il pubblico va a sentire solo quello che conosce, manca la base, persone che vogliono conoscere cose nuove, questo è un problema generale, siamo tutti responsabili e tutti subiamo le conseguenze. Quando eravamo più giovani c'era una scena, c'erano cose diverse, generi musicali vari, io prima di entrare nel kif suonavo cose come lo ska o il reggae ma non c'erano compartimenti stagni, ognuno andava a vedere i concerti degli altri e c'era la voglia di seguire, di scoprire cose nuove, io stesso colleziono da più di 20 anni i cd di band baresi, non c'è più oggi questo supporto. Alla fine non c'è più una scena, se ne parla tanto ma in verità non c'è.

Il Kif ha varie componenti, una di queste forse è quella "ironica"

Claudio: più che ironia direi sarcasmo, ironia amara, quella incazzata. Il primo brano che mi viene in mente è "La Soluzione", una soluzione che nella canzone non viene detta, se io avessi qualsiasi voce in capitolo per la gestione delle risorse culturali della nostra terra darei molto più risalto alle realtà locali di quanto non ne sia dato oggi, la soluzione c'è se ne parla ma non si attua mai quello che si dice, la cosa più saggia tra i musicisti sarebbe unirsi per ottenere dei diritti rispettati nella realtà, l'ironia c'è e serve per sottolineare l'assurdità di certe situazioni e la cecità della gente rispetto a certe problematiche. *Alessio*: c'è anche un altro brano "Zombies" che fa del black humor sulla società moderna legata a degli status, dell'apparire o del possedere, nel mostrarsi in modo diverso da quello che si è veramente.

Avendo dei progetti paralleli, spesso anche un po' scanzonati rispetto al Kif, nella composizione che processo creativo seguite? Vi resettate?

Claudio: Credo che l'esperienza insegni dopo tanti anni, c'è un approccio diverso, molto naturale, io mi emoziono ancora a suonare cose inedite anche se ho acquisito maggiore sicurezza. *Alessio*: uno mette al servizio del progetto tutta una serie di altri ascolti, di un background che non viene utilizzato per i progetti più "scanzonati", c'è una ricerca, uno studio armonico delle canzoni legato anche al testo.

Il kif cosa ascolta

Claudio: il kif ascolta tantissima musica (non quanto te, ride nrd), tra me e alessio, credo che copriamo molti generi musicali, da Bach a Miles Davis, da Manu Chao piuttosto che i Motorhead, mi piace la musica orientale anche se la mia passione è il blues, da lì al rocknroll il passo è breve. *Alessio*: ci sono stati degli innesti come i Queens of the Stone Age ma anche cose derivanti dal reggae e dalla drum'n'bass, in alcuni momenti avevamo bisogno di mantenere il ritmo serrato ma abbassare la tensione tipica del rock e tutte queste cose sono servite a creare quel momento di psichedelica. *Claudio*: effettivamente si deve ad Alessio la capacità di inserire elementi di altri stili musicali, inseriti con il criterio giusto ovviamente, per esempio il reggae è molto legato alla terra, ho sempre avuto questa sensazione, come la drum'n'bass, il suo ritmo mi ricorda la frenesia dei tempi moderni, suggestioni legati all'ambiente in cui viviamo e questo, a livello musicale, ha funzionato molto.

Chi non vorreste mai incontrare su di un palco a livello musicale

Claudio: Giuliano dei Negramaro, perché sono più bello io e perché tra i musicisti pelati noi siamo più bravi. *Alessio*: con artisti che si fanno troppe paranoie, per fortuna per ora ci sono state buone sinergie con gli artisti c'è stato sempre da imparare, l'importante è incontrare musicisti che vivono la musica come la vivi tu, crediamo nella scena e nella condivisione della musica.

Fare un disco oggi, collezionismo?

Claudio: forse si, però siamo feticisti. Io compro ancora i CD, sfoglio i booklet, avere l'oggetto originale è importante, ho tutti i dischi dei Led Zeppelin per esempio, ho comprato anche l'ultimo di Robert Plant che mi ha anche condizionato molto, esiste ancora il concetto di CD nella scena barese per una serie di motivazioni legate all'autoproduzione con i pro ed i contro che questo comporta. Su bari è andata bene, molti amici hanno richiesto il nostro cd anche se noi aspiriamo a portarlo fuori. *Alessio*: secondo me chi compra le playlist da itunes non ha capito nulla, non sa cosa si perde, è bellissimo scartare un disco, aprire il booklet scoprire chi ci ha suonato, chi lo ha mixato, dove è stato registrato, che strumenti sono stati utilizzati, credo si sia persa la voglia della scoperta è un paradosso, oggi è possibile accedere a tutta la musica del mondo ma non coglierne niente, avere playlist infinite e non sapere cosa si stia ascoltando, per non parlare della qualità di un mp3 rispetto ad un vinile per esempio. Il cd non è solo un feticcio da dare ai concerti ma per noi rappresenta una importante risorsa, la fine di un percorso, l'aver realizzato un prodotto è ancora oggi la soluzione migliore.

Arte Popolare

Trasformare un intero artistico - utopia e ambiz

Carlo Chicco - carlo.lineotype@gmail.com

Il progetto si chiama MEST e ce lo spiega Marco Protano, uno dei promotori, titolare del Joy's Pub, luogo d'incontro e crocevia multietnico del quartiere Madonnella.

Cosa significa MEST, da dove è nata l'idea e come si è sviluppata.

L'idea è nata circa due anni fa, davanti ad una birra con gli amici, parlando di quanto sia difficile definirsi Artista. Molti se ne vergognano, addirittura, perché è stata loro inculcata l'idea che esserlo significa essere un perditempo, uno che non ha un lavoro. Mentre noi, che con l'arte ci viviamo, chi come grafico (Amleto Melgiovanni), chi come scrittrice (Luciana Manco), chi come titolare di un pub (Marco Protano), crediamo ancora e per sempre al valore dell'Arte e al mestiere di artista. Allo stesso tempo pensavamo a tutti gli artigiani, i micro imprenditori, schiacciati dalla grande distribuzione, che ha tolto importanza alle peculiarità delle piccole realtà. Perché non renderli, invece, protagonisti di un cambiamento?

A volte, per evolversi, bisogna ritornare al passato, ripescare quello che di buono e giusto abbiamo perso. Come l'idea della corte, nella quale il "mecenate", con la sua volontà, sosteneva e diffondeva tutte le tipologie di arte.

Noi desideriamo ridare a "u' mest", al Maestro, il ruolo che merita nella sua comunità di appartenenza. Partendo dal sostegno tecnico della project manager Lucilla Fiorentino, in quattro, piano piano siamo riusciti ad allargare la squadra. Al momento siamo in tanti a credere che si possa iniziare a cambiare il nostro piccolo mondo, a partire dal Quartiere Madonnella di Bari.

L'esigenza di MEST, il senso della comunità: Incontrarsi scoprirsi o semplicemente condividere. È una sfida o un vero e proprio progetto?

È un vero e proprio progetto, partecipato da tutti. In un quartiere multietnico come Madonnella, il senso della comunità, in tutte le sue sfaccettature, ha una enorme importanza. L'esigenza è creare un servizio alla comunità, fatto da e per la stessa, che porti l'arte dove meno te lo aspetti. Avete mai visto un musicista esprimersi all'interno di una attività commerciale tipo una falegnameria o una macelleria? Beh, lo vedrete. La commistione di varie arti e competenze è straordinaria e possibile, se la comunità lo desidera.

Come è organizzato MEST, i settori, gli ambiti, le competenze professionali e non.

Tutti possono partecipare a Mest. Tutti coloro che credono all'Arte come mestiere e alla tutela dei piccoli imprenditori e artigiani locali. Saranno condivisi dei progetti artistici che coinvolgeranno tutta la comunità. Arte, imprenditoria ed utenza, uniti per creare e per muovere l'economia. Una piattaforma fisica e digitale permetterà il matching tra tutti.

Piazza Madonnella Scuola Balilla
via Carulli - Corso Sonnino
foto ©Marina Damato

Quali saranno le location scelte?

Per l'evento che si terrà il 29 Ottobre, il Palco Diffuso, sarà coinvolto tutto il territorio. Ci sono sei progetti che stiamo portando all'interno dei negozi e per le strade del Quartiere Madonnella: #ProprietàPubblica (fotografia), #PasseggiataPoetica (letteratura), #PalcoMemoria (video), #ArteRigenera (installazioni visive) e #LinguaUniversale" (teatro, danza e musica). La giornata si concluderà con #MangiaMadonnella, una cena di quartiere.

Sarà la prima occasione per presentare Mest e testare il suo funzionamento. La prima di una lunga serie. Ci auguriamo. Ci crediamo fermamente.

La missione di questa giornata artistica.

Segnare un cambiamento. Dare valore a tutti, alle capacità di ognuno, grazie alla collaborazione di tutta la comunità. Gli artisti potranno esprimersi, i commercianti potranno ospitare e creare opportunità, gli utenti potranno godere di qualcosa di nuovo ed inaspettato, rilasciando feedback su tutto ciò che avranno vissuto.

Mest ha pensato di coinvolgere le istituzioni o resta un progetto indipendente?

Al momento, per scelta, non ci siamo ancora costituiti in alcuna forma giuridica. Non abbiamo ancora valutato l'aspetto dei rapporti con le istituzioni. Perché alla base di Mest c'è la comunità, che sceglierà di esserci e di dare importanza al servizio. Per come è stato ideato, il servizio deve autosostenersi, creando microeconomia. L'intento è anche quello di avere una sede fisica di riferimento e di creare opportunità di lavoro, uno staff che sostenga il

quartiere in un villaggio zione, no.

servizio; se sarà necessario faremo riferimento alle opportunità create dal pubblico. Sarà comunque la comunità a decidere il da farsi, sempre. Di certo ringraziamo già da ora l'amministrazione pubblica per averci concesso l'utilizzo di spazi comunali per la realizzazione del Palco Diffuso.

Un progetto ambizioso che aspira ad essere un appuntamento fisso annuale del quartiere?

Non solo. Non si tratta solo di ripetere l'evento del Palco Diffuso a cadenza periodica. Si tratta di costituire un luogo fisico e simbolico dove ognuno, davvero ognuno, rappresenta qualcuno e qualcosa, dove si può dare libero sfogo a tutte le proprie capacità e passioni. È un progetto utopico, forse. Ma siamo stanchi di indietreggiare per paura. Noi vogliamo creare l'onda che ci porterà avanti. La comunità ha questa esigenza. Ora più che mai.

Raccontami un po' del quartiere Madonnella : un quartiere popoloso, che ha una sua storia, un quartiere multietnico, le sue contraddizioni, i suoi pregi, i suoi personaggi.

Se si fa una ricerca su internet è impressionante la mole di informazioni che riguardano questo quartiere. Chiamato anticamente Oriente, come se fosse un presagio di ciò che è adesso, è uno dei quartieri più multietnici e artistici di Bari. Ricco di contraddizioni, sì, ma che firmano la sua forza. Già a partire dai diversi stili architettonici, un po' liberty e un po' severi e lineari, dal mare che lo costeggia, alla ferrovia che lo attraversa. È un quartiere popolare, genuino, pieno di sorprese. Molti personaggi famosi popolano e hanno popolato il quartiere, si potrebbe fare un lunghissimo elenco. Ma i veri "personaggi" sono, senza retorica, quelli che incontri ogni giorno per strada, dal fioraio che sa qual è il fiore preferito di ognuno, al barista che chiede "il solito?" senza sbagliare mai. Noi è in questo che crediamo. Nella comunità, nella crescita individuale, nella multiculturalità, nella passione, nel divertimento. Se è vero che l'unione fa la forza, allora riprendiamoci questo potere.

MEST è o sarà un modello "esportabile"? Potrà essere di esempio per altre comunità baresi e non? Quali sono le vostre aspettative.

Può esserlo. Anche se è di certo presto per pensarci. Indubbiamente l'arte è la lingua più efficace per l'unione e lo sviluppo delle culture. Noi siamo a disposizione delle amministrazioni lì dove le stesse ritengano il nostro progetto valido e necessario a dare valore ad altri territori. La verità è che vorremmo che fosse possibile qui e ovunque. Perché è il momento di riprendere in mano noi stessi attraverso il rispetto, la bellezza, la condivisione.

Cinema

Istantanee dal Festival di Venezia

Amira regia di Luca Lepone

Mario Raoli e Andrii Oana Andreaa

"Mi sono commosso ed emozionato moltissimo. Veramente ottima idea e magnifica realizzazione. Complesso perchè poteva rischiare di cadere nella banalità ed invece gli equilibri si sono rivelati perfetti" Ferzan Ozpetek (presidente di giuria)

"Amira" vince il primo premio nella sezione cortometraggi MigraArti durante la 73. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e le parole del famoso regista di origine turca, presidente di giuria, sembrano dare ragione ad un' opera complessa e raffinata che associa al linguaggio cinematografico elementi di videoarte e una buona dose di sperimentazione.

Il cortometraggio ha ottenuto il supporto del MiBACT vincendo il bando MigrArti Cinema ed ha partecipato al Festival in una sezione tutta dedicata alle 16 produzioni vincitrici del fondo. L'impianto produttivo del film è tutto pugliese, infatti si tratta di una co-produzione tra la Recplay di Noci e la OZ Film di Bari.

Il film di Lepone è una piccola gemma. Girato a Roma e Gravina di Puglia, è in realtà ambientato in una Siria sconvolta dalla guerra, dove un giovane violinista si ritrova ogni giorno nello stesso luogo e suona una musica che magicamente giunge fino ad una donna (forse la sua amata), ormai lontana, la quale danza sulle note persa in una metropoli moderna e abitata da persone noncuranti.

La sceneggiatura del film è firmata dallo stesso Lepone e dalla sceneggiatrice e regista Paola Randi, che ricordiamo per il suo delicato e coraggioso "Into Paradiso", mentre le musiche sono opera di Giordano Corapi, che tra le altre cose ha composto la colonna sonora di uno dei più innovativi noir italiani degli ultimi anni, ovvero "Sulla strada di casa" per la regia di Emiliano Corapi. Inoltre la scenografia è di Mattia Lorusso, ormai una delle promesse pugliesi, presenza fissa anche nelle vesti di arredatore di varie fiction e film per il cinema girati in Puglia.

Il merito maggiore del regista romano è che riesce, in appena nove minuti, a raccontare il conflitto siriano e il dramma della separazione e della migrazione. Lo fa in modo assolutamente poetico. Infatti il film scorre velocemente, sorprende e richiama immagini ancestrali dell'essere umano. Gli accostamenti cinematografici possibili sono numerosi, dalle opere della video artista iraniana Shirin Neshat al mediometraggio "La cena di Emmaus" del regista pugliese Josè Corvaglia. Il linguaggio cinematografico utilizzato è calibrato e visivamente emozionante. L'aspetto stilistico risalta decisamente, permettendoci di rispolverare suggestioni peculiari degli anni 80.

Grazie al supporto del MIBACT a queste 16 opere finalmente il festival di Venezia lancia un importante messaggio sociale e apre un piccolo spazio alla sperimentazione, consolidando sempre di più la sua vocazione di scoprire e sostenere i cineasti del futuro. Di contro, il festival diventa sempre più uno spazio esclusivo e per le persone delle classi meno abbienti risulta quasi impossibile partecipare attivamente. File interminabili, prezzi stellari dei biglietti, star americane e molte persone dall'arida necessità di mettersi in mostra. Forse servirebbe qualche passo in direzione di una maggiore accessibilità a tutti. Il cinema è delle persone e senza il pubblico muore.

Arte Popolare

Le edicole di Bari vecchia

Michele Cassano

L'usanza di costruire edicole sacre è antichissima, risale addirittura all'epoca preistorica, e si diffuse poi largamente in epoca romana, con una gran varietà di tempietti, urbani e rurali, dedicati alle divinità pagane o ai geni protettori di famiglie e luoghi. I cristiani dei primi secoli, ritenendo che la grandezza di Dio non potesse essere contenuta in un piccolo spazio, respinsero l'uso di costruire delle edicole. Solo tra l'XI e XII secolo, l'uso dell'edicola in senso tradizionale penetrò in ambienti cristiani, forse per rendere più vivo e vicino il rapporto con il Santo; da quell'epoca, infatti, si cominciò a diffondere nelle città italiane l'usanza di edificare edicole religiose. Di edicole sono tuttora particolarmente ricche Roma e Napoli; ma il fenomeno è diffuso anche in tutta la Puglia.

A Bari, le edicole votive disseminate per le strade del centro storico sono circa 240. Queste rivelano una disarmante bellezza, come nel caso della raffigurazione dell'Anastasis (sec. XI) nel Palazzo Dottula e la scena dell'Annunciazione in Via Carmine e di alcune Madonne, quella in bassorilievo a Piazza Mercantile, e l'affresco in Strada Filioli. Nelle rappresentazioni artistiche sono raffigurate la crocifissione di Gesù e la Madonna nei suoi vari aspetti iconografici: Addolorata (al primo posto come numero di edicole dedicate), l'Odegitria, del Carmine, del Rosario e delle Grazie. Seguita da San Nicola patrono della città, e dai Santi Michele, Sabino, Antonio, Rocco, Gaetano, Cosma e Damiano, Vito, Domenico. I Santi di Strada (titolo dato a cinque libri dedicati a questo patrimonio pubblicati dalla casa editrice B.A. Graphis pagina, tra il 2001 e il 2002) presenti nel centro storico del capoluogo pugliese, costituiscono uno straordinario e variopinto catalogo

Corte Carducci - Bari Vecchia / foto ©Michele Cassano

dell'arte e della devozione popolare. I Santi proteggono le persone, i larghi, i passaggi, gli usci delle case, convivendo da secoli con gli abitanti del centro storico barese. A queste gli abitanti prestano la massima cura, pulendole, ornandole di fiori e di luce elettrica, perché di sera rimangano illuminate. Spesso a spese proprie le hanno fatto restaurare e dipingere nel ripetuto tentativo di accaparrarsi le virtù taumaturgiche e il favore della Madonna o del Santo rappresentato.

Tra il XIX e il XX secolo si dedicano alla realizzazione di queste immagini sacre alcuni artisti locali: il maestro Michele Montrone e gli allievi Dentamaro e Lanave. Per la loro ubicazione, le edicole vanno prima di tutto protette (alcune sono state portate via da ignoti) e poiché sono manufatti molto fragili, la cui bellezza e vitalità è curata dal popolo dei devoti, le istituzioni in collaborazione con i club e le associazioni dovrebbero aiutare gli abitanti con risorse utili e interventi sistematici e costanti, per preservarle dal tempo e dal degrado. Patrimonio prezioso e tappa obbligatoria nei percorsi turistici. Questa felice cooperazione (istituzioni, club, associazioni e cittadini) ha permesso di restaurare l'edicola dedicata ai tre Santi Patroni di Bari: La Madonna Odegitria, San Nicola e San Sabino, collocata in Via San Sabino 7.

Musica

Nicola Fago e le cantate a voce sola

Sabino Manzo

Nel vastissimo panorama musicale della Napoli del primo settecento, svetta la figura di un compositore pugliese ancora poco noto al grande pubblico appassionato di musica colta.

Nicola Fago, nasce a Taranto nel 1677, da giovanissimo si trasferisce a Napoli considerata già da un secolo "fabbrica" di talenti musicali, compositori, cantanti e strumentisti che lavoravano intorno alle figure dei Reali e della Chiesa. Fago, ebbe modo di approfondire i suoi studi con un capostipite della scuola partenopea, Francesco Provenzale.

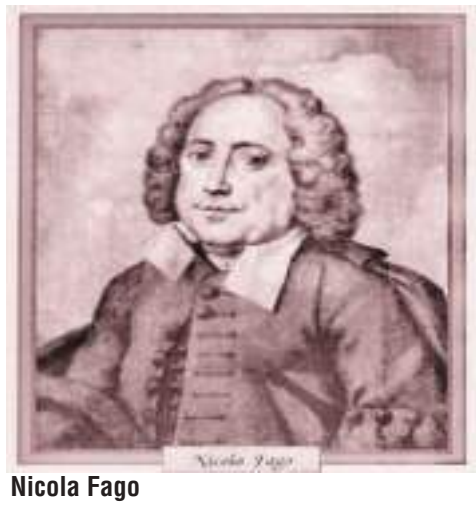
In breve tempo, seppe conquistare il prestigio nei luoghi di culto musicale della città: Conservatorio della Pietà dei Turchini (uno dei 4 grandi conservatori napoletani destinati ad accogliere orfanelli e disagiati della città), Corte Reale, Cappella del Tesoro di S. Gennaro. In pochi anni, il nostro Fago, divenne un punto di riferimento per l'attività musicale di Napoli; la sua produzione operistica, la grandissima produzione sacra, lo portò ad assumere un importante ruolo nella vita culturale, ed una notorietà di spicco.

Per tutta la vita fu menzionato con lo pseudonimo di "tarantino", con il quale egli stesso firmava le sue opere. Divenne lui stesso capostipite di una scuola di nuovi musicisti pugliesi e napoletani, che di lì a qualche anno avrebbero invaso la città: L. Leo, N. Sala, G. De Majo.

La sua produzione vocale può contare circa 50 cantate da camera a voce sola, destinate ai salotti nobili; costruite nella forma più tradizionale della cantata italiana, affrontando i temi tipici: amori impossibili, sofferenze e tradimenti, sempre affrontati con la grande vena melodica del Fago, che quasi come un pittore colora di stati d'animo la voce attraverso una scrittura a volte molto severa e strumentale, altre cantabile, ottenendo un connubio geniale tra testo, musica ed "affetto".

Il gruppo della "Cappella S. Teresa dei Maschi" di Bari, in collaborazione con il controtenore Riccardo Angelo Strano, hanno realizzato una registrazione discografica di alcune delle cantate più celebri del nostro Fago, per l'etichetta "Toccata Classics" di Londra. Attraverso questo lavoro, i componenti dell'ensamble hanno avuto il grande piacere di approfondire i lavori di Fago, capolavori della storia.

Un percorso anche di studio degli uomini che hanno fatta grande la Puglia. Questo è il progetto della "Cappella S. Teresa dei Maschi" che prende il nome dalla chiesa del centro storico di Bari, con la sua storia, le sue tele, la meravigliosa architettura e la sua tradizione musicale.



Nicola Fago

Il progetto mira alla ricerca, al recupero e alla divulgazione dei capolavori della musica antica, con particolare attenzione verso gli autori pugliesi, che per tre secoli hanno dominato la scena internazionale della musica.

lineotype

Artigianato

L'arte degli Armeni a Bari

Testimonianza dell'artista Kaianik Adagian

Classe di una scuola
della comunità Armena di Bari
in alto a sinistra il poeta Hrand Mazariantz

Gli armeni sono un antico popolo proveniente da un'antica terra chiamata in armeno Hayastan; detta Asia anteriore che verso i secoli 7º e 6º inizio' ad assumere una propria identità per caratteri etnico-culturali derivanti probabilmente dalla fusione di elementi locali con popolazioni indoeuropee provenienti dalla Tracia e dall'Asia Minore.

Il paese ebbe una indipendenza anche politica con il re Tigrate II (95-55 secolo a.C.) detto il grande, sovrano di un vastissimo territorio esteso dal mediterraneo, alla Media e al Ponto, il quale dopo essere stato un accanito oppositore dei Romani ne divenne alleato (66 a.C.)

Per un certo periodo l'Armenia perse la sua indipendenza riacquistandola molto più in la dopo l'occupazione Araba ad opera di alcune famiglie feudali che estesero attraverso una politica di accordi con Bisanzio la propria influenza verso occidente, ottenendo in feudo nel 1021 la regione di Sebaste (Sivas - Turchia) detta anche Asia Minore o Anatolia. Il suo territorio oggi è' piccolo quanto il nostro veneto. Il suo territorio oggi è' suddiviso tra la repubblica socialista sovietica d'Armenia, alcune province della Turchia orientale, la repubblica socialista sovietica di Azerbaigian e l'azerbaigian Iraniano. La sua capitale e' Erevan.

Si estende ai piede del monte Ararat,

L'antica e sacra montagna dove si arenò l'arca di Noè. Non a caso gli armeni sono un popolo antico che conserva una storia densa di leggende e tradizioni. una storia affascinante e travagliata al tempo stesso di un popolo che ha dovuto da solo riprendersi da un genocidio in cui persero la vita più di 1.500.000 armeni.

Una storia che oggi sembra quasi dimenticata e che un vicino come la Turchia fa di tutto perché lo sia.

La Turchia attuo' insieme ai tedeschi nel periodo che va dalla prima alla seconda guerra mondiale il più esteso genocidio della storia novecento. Molti armeni dovettero fuggire in diverse parti del Mondo. Oggi si chiamano armeni della diaspora perché dovettero fuggire in ogni parte del mondo; con il risultato che la loro cultura ha avuto una elevata diffusione.vengono chiamati "genitori putativo" di tutta l'umanità e l'Armenia dagli storici viene definita la culla della civiltà del mondo. Una frase che da fastidio a molte potenze come la Turchia e l'America che non hanno mai accettato il riconoscimento del genocidio. Gli armeni sono stati il primo popolo al mondo S convertirsi al Cristianesimo. Fin dai tempi antichi hanno curato le loro tradizioni artistiche; rappresentando con particolare gusto gli aspetti della vita quotidiana, con i ricami, le sculture e il design.

L'architettura e' una delle forme d'arte più antiche e interessanti. La scultura e' ovunque; con essa l'antica arte di scolpire i Kachkar ; le croci di pietra.

La letteratura e' sempre stata importante per l'identità culturale e nazionale. L'alfabeto armeno e' molto antico. È' stato realizzato nel 405 - 406 d.C. Per fortuna non tutti i manoscritti sono andati perduti o distrutti durante il genocidio. Ogni armeno che fuggiva portava con se almeno un libro. A Yerevan esiste un istituto che conserva i manoscritti antichi,il Matenadaran che ospita una collezione completa di 14.000 manoscritti. Per la maggior parte sono opere di ricerca di antichi studiosi di teologia; astrologia,geografia , storia, medicina, poesia e musica.

La musica armena e' molto antica. Tra gli strumenti il più diffuso e' il dudu un caratteristico flauto costruito con il legno dell'albicocca che è originaria proprio di questo paese. Ne sono abili compositori rispecchiandone l'interpretazione della Musica sacra e profana. Il Teatro ha una storia lunga più di 2000 anni. La presenza Armena nella Pittura ha un ruolo forte e l'elenco dei pittori nel corso dei secoli e' molto lungo. In epoca più moderna Martiros Sarjan e' il caposcuola della pittura Armena. Reinterpretando la tradizione costruisce figure e scene di notevole intensità figurativa in cui il colore assume una valenza poetica straordinaria in una nuova luce. Molti pittori armeni hanno influenzato le generazioni di giovani artisti armeni e non in America e in Francia.

Tappeto artigianato Armeno

Tra tutti i tipi di arte la più antica e' la tessitura dei tappeti e dei merletti. Ed e' proprio con questo tipo di arte che nel novecento sono arrivati a Bari gli armeni scampati ai massacri dei turchi.

Venivano dall'Anatolia; da dove cercavano di nascondersi alle guardie turche che se li avessero trovati non avrebbero avuto pietà per loro. fuggivano da Smirne arrivando in grecia e da li approdarono a Bari. Erano famiglie cristiane che nel loro paese conducevano una vita sociale molto dignitosa garantendo un forte sostegno all'economia del paese. ma da un giorno all'altro tutto cambio!! Dovettero lasciare le loro proprietà portandosi dietro solo la speranza di potersi salvare. Con loro c'erano anche molti bambini; una di questi era mia nonna Kaianik il cui nome cristiano in italiano significa Anna. I loro possedimenti caddero nelle mani del Tiranno turco musulmano che uso' la religione come scusa per massacrare i cristiani e un'intera "razza" ma il cui unico folle scopo era quello di finanziare una grande guerra che di li a poco insieme ai tedeschi si sarebbe sempre più sviluppata. Parliamo dell'impero Ottomano.

I turchi e i tedeschi avevano già studiato bene come annientare e fare pulizia di un'intera razza! Sperimentando come uccidere gli armeni arri-

varono poi a capire come poter uccidere l'altra razza ariana; gli ebrei. Nella storia però si parla poco del genocidio degli armeni.questo serve a far capire quanto il governo turco oggi voglia ancora nascondere il proprio passato!! Gli armeni che arrivarono a Bari dovettero prendere diverse navi e furono solo le navi italiane a imbarcarli. Le navi inglesi si rifiutarono di farli salire a bordo. L'Inghilterra all'epoca stringeva importanti accordi economici con la Turchia. A Bari gli Armeni vennero aiutati da un poeta Armeno Hrand Nazariant che all'epoca era candidato al premio nobel ma non lo ricevette perché ..... Era armeno.

Egli era esule a Bari già dal 1913 grande poeta cosmopolita e poliglotta; era a conoscenza di almeno 14 lingue. Fu un grande amico dei miei nonni che ne conoscevano pienamente il carattere. Egli riuscì a richiamare con le sue forti doti l'attenzione delle autorità locali dell'epoca. Non racconterò tutta la storia perché dovrei scrivere un libro intero. A Bari fu vicino ai suoi connazionali. Riuscirono in un secondo tempo; dopo aver passato diverse notti appoggiati in un capannone dove inizialmente non avevano che le coperte per dormire a creare un villaggio alle porte di Bari. Venne chiamato Nor arax, nuovo Arax dal nome di un antico fiume a loro prezioso che scorre tra Armenia,Turchia e Iran.

Più in la man mano che passarono i giorni riuscirono a rendere pian piano migliori le loro condizioni di Vita. Qualche tempo dopo ci fu una gran festa perché venne installata la prima fontana di acqua potabile a cui attingevano anche gli abitanti della zona che godevano del firte senso di ospitalita' degli armeni; era il 1927.

Per poter sopravvivere e potersi amalgamare alla società locale dell'epoca dovettero però pagare un caro prezzo; mettere da parte il passato nascondendo spesso le loro origini.....cercando di guardare al futuro..

Avevano iniziato a lavorare da subito; sviluppando l'arte della tessitura a Bari.

Con la produzione sempre più intensificata dei pregiati tappeti orientali, sorse la prima società "italo armena dei tappeti orientali". C'è da dire che a quel tempo l'industria dei tappeti era molto importante in tutto il mondo. La presenza di maestranze armene a Bari fece della città un importante centro di produzione. L'attività ebbe talmente tanto successo da incentivare l'apertura di altre scuole in Calabria e nel Brindisino.

Gli armeni di Nor arax contribuirono molto all'economia della città; offrendo anche molte possibilità di lavoro ai Baresi e non solo.

I tappeti prodotti furono esportati e venduti in tutto il mondo. Furono acquistati da importanti figure come re Faruk, la regina Elena,Papa Pio XI e da diversi enti come la Banca D'Italia; l'acquedotto Pugliese dove nelle rare visite aperte al pubblico e' possibile ammirarli.

Mi torna in mente la foto di mia Nonna seduta al telaio a tessere o direi dipingere i suoi quadri di lana; con una tale agilità e una rara velocità e concentrazione. Era elegantissima nella suo portamento di donna armena; sempre con le spalle erette.

I tappeti sono dei magnifici quadri misteriosi; ognuno nei suoi simbolismi e cromature racconta una storia.

I collezionisti di tappeti conoscono bene i preziosi esemplari dei tappeti armeni dalla simbologia composito Criptata. Uno stratagemma usato per nascondere ai maomettani sia il figuralismo del tappeto sia il significato cristiano che tale figuralismo rappresentava. Tale abilità nel mascherare i simboli del Cristianesimo armeno si ritrova anche nell'arte dei Kachkar croce di pietra ove il volto di Gesù Cristo e' scolpito in rilievo sulla pietra assumendo fisionomie selgiuchide, con occhi a mandorla tracciati ai lati del volto e indumenti tipici Musulmani. Un Kachkar (moderno) si può ammirare a Bari di fronte alla casa del profugo sul lungomare. È' stato donato alla città di Bari; con una targa in cui è' apposto il nome di un nipote di mia nonna .

È' un autorevole cittadino di Bari come lo erano suo padre; fratello di mia nonna.

Nei tappeti questa arte aveva l'intento di camuffare i simboli appartenenti al cristianesimo e favorirne la diffusione e sopravvivenza. Gli armeni grandi maestri di tessitura già prima dei tempi di Marco Polo diedero ai simboli dei loro tappeti un linguaggio che era destinato si soli iniziati.... Ricordo mia nonna quando tesseva avvolta nella sua luce magica e penso a quello che ho appreso da lei ....

Scultura

I Grifoni di Ascoli Satriano

Un giallo archeologico a lieto fine

I Grifoni - IV sec a.C.

Rosaria di Reda

Grandi ali d'aquila con piume di colore blu egizio, teste di drago dalle rosse criniere di cinabro, corpi da leone finemente scolpiti, orecchie equine, zampe anteriori quasi umane, con grande violenza i due Grifoni sbranano l'indifendibile giovane cervo dal colore ocra.

Un singolare gruppo scultoreo realizzato da un unico blocco di marmo di *Afrodisia*, impreziosito dalla presenza di pigmenti naturali, così si presenta il *Trepezophoros* , il sostegno di mensa, datato metà del IV sec. a. C. , di eccelsa fattura greca.

Ritrovati insieme a: cinque vasi, un cratere, dei frammenti di mensole ed il *podanipter*, bacino rituale all'interno del quale sono dipinte le Nereidi e i cavallucci marini, tutti di marmo *pario,* varietà di marmo bianco a grana fine particolarmente pregiato, proveniente dalle cave nell'isola di Paros in Grecia e utilizzato principalmente per opere di scultura in epoca greca e romana. Fu il marmo più usato in scultura prima della diffusione del marmo lunense, fino al I secolo a.C. circa.

Tutto questo appartenenti ad un'aristocratica camera tombale.

Il ritrovamento nella metà degli anni settanta durante uno scavo clandestino condotto nel territorio di Ascoli Satriano da dei tombaroli locali.

Nessuno immaginava che questi pezzi di straordinaria bellezza e prestigio avrebbero girato il mondo. Venduti ad esperti d'arte vengono rivenduti a mercanti stranieri, e quindi esposti nel " J. Paul Getty Museum" di Los Angeles.

Soltanto nel 2001, dopo il pentimento e confessione di un tombarolo locale, e alle indagini internazionali condotte dal nucleo della Tutela del Patrimonio Culturale, i Grifoni rientrano in Italia nel 2007 con l'operazione Nòstoi, ed esposti nelle Scuderie del Quirinale a Roma, assieme ad una trentina di opere d'arte Italiane di epoche diverse.

Dopo Roma I Grifoni vengono esposti all'interno del Palazzo Te di Mantova, a Firenze, Napoli, di nuovo a Roma presso il Palazzo Massimo per ritornare nel 2010 nella sua Ascoli Satriano ed esposti permanentemente presso il Polo Museale. L'anno scorso, in occasione dell'Expò Milano 2015, sono stati espostati nel Palazzo Italia tra le eccellenze delle opere italiane. Un grande esempio di recupero del patrimonio culturale, un giallo archeologico a lieto fine.

lineotype

Arte Popolare

Paesaggi di Capitanata, identità e trasformazione.

Dai tratturi regi alle centrali eoliche

Giuseppina Cutolo

Ciascuna regione d'Italia custodisce inestimabili tesori del patrimonio naturale, storico, archeologico e artistico; la Puglia, in più, può fregiarsi dell'autorevole riconoscimento attribuitale dalla rivista National Geographic come "regione più bella del mondo".

All'interno di una regione ormai universalmente riconosciuta come straordinaria, la Capitanata presenta ulteriori elementi di pregio, per il suo paesaggio diversificato in tre subregioni, Gargano, Tavoliere e Monti Dauni, ciascuna delle quali connotata da elementi naturali e antropici armoniosamente intrecciatisi nei secoli per acquisire una fisionomia di bellezza singolare.

I TRATTURI DELLA TRANSUMANZA

La Capitanata, e in particolare il Tavoliere, crocevia di rapporti da tempo immemorabile, presenta oggi un paesaggio connotato dalla prevalente monocoltura cerealicola e dalla recente proliferazione di impianti di energia rinnovabile, molto diverso da quello segnato nei secoli passati dal fenomeno della transumanza delle greggi d'Abruzzo.

Il Tavoliere, con la sua distesa pianeggiante, offriva alle greggi transumanti alimento sufficiente per sei mesi d'inverno a oltre un milione di pecore che venivano spostate percorrendo apposite vie, i tratturi detti regi in quanto su cui si esercitava, in età moderna, la giurisdizione del re di Napoli. Vi furono tratturi, come il cosiddetto "Tratturo magno" che collegava L'Aquila a Foggia, la cui larghezza raggiunse 111 m; da questi tratturi maggiori si irradiavano i tratturelli, di ampiezza compresa tra i 32 e i 38 m, e i bracci dai 12 ai 18 metri. Nel periodo di massimo sviluppo la rete viaria tratturale si estendeva da L'Aquila a Taranto, dalla costa adriatica alle falde del Matese con uno sviluppo complessivo che superava i 3000 km.

Lungo i tratturi sorsero opifici, modeste cappelle e chiese importanti di cui si conservano i ruderi o i documenti; taverne, boschi, opere pubbliche ed edilizie di varia natura (masserie fortificate, fontane, epitaffi monumentali, centri abitati).

Strettamente collegata alla transumanza era la Fiera di Foggia, istituita sin dal 1234 da Federico II; qui, dal 24 giugno all'8 luglio, i pastori vendevano il bestiame e i loro prodotti, pellame e lana.

Il sistema, prima spontaneo e non strutturato, trovò la sua massima affermazione e organizzazione nel XV sec. con gli Aragonesi che mutuarono il modello organizzativo della Mesa spagnola adeguandolo, con opportuni correttivi, alle peculiarità dell'Italia meridionale.

Nel 1447, si iniziò a parlare in maniera compiuta della Dogana della Mena delle pecore, un'istituzione fiscale, con sede a Foggia, che provvedeva ad affidare i pascoli e ad esigere i tributi. Il sistema economico-sociale della transumanza si conservò fino alla legge con cui, nel 1806, Giuseppe Bonaparte ne sancì il termine.

Nel corso del secolo XIX la pastorizia trasmigrante cedette definitivamente all'agricoltura e anche se forme private di transumanza continuarono a sopravvivere, divennero sempre più modeste "isole di un arcipelago sommerso".

Documenti preziosi relativi alla Dogana della Mena delle pecore di Foggia sono conservati nell'Archivio di Stato di Foggia.

Di particolare suggestione, tra i diversi Atlanti prodotti per ordine del re di Napoli, preoccupato di assicurarsi l'ingente gettito riveniente dai tributi doganali e di scoraggiare le reiterate usurpazioni da parte degli agricoltori frontisti, l'Atlante delle Locazioni, disegnato nel 1686 dai fratelli Antonio e Nunzio Michele, agrimensori abruzzesi.

Dalle sue 28 tavole che rappresentavano le 23 locazioni generali, assegnabili ai pastori del Regno o forestieri, e 5 delle 20 locazioni particolari, riservate al bestiame dei feudatari e dei grandi proprietari terrieri, ricaviamo preziose informazioni sullo stato delle campagne e dei pascoli di Capitanata in età moderna (XVII- XVIII sec.), distinti in "poste" (terre destinate a pascolo), terre di portata" (riservate alla coltura) e "mezzane" (pascolo dei soli buoi aratori).

La rappresentazione del territorio, ancorchè rispondente ad esigenze governative e focalizzato su un'ottica pastorale, offre una prima visione d'assieme del Tavoliere, compresi i vari insediamenti umani, città, castelli, torri e casali della Capitanata e della parte più settentrionale della Terra di Bari. Oltre a Foggia, "umbilico in mezzo al regal Tavoliere", come ebbe a definirlo uno studioso del Settecento, tale Stefano de Stefano, compaiono, per esempio, i centri urbani di Apricena e San Paolo di Civitate, S. Severo e Torremaggiore, Canosa e Cerignola, e ancora, insediamenti abbandonati come Castelpagano, emergenze monumentali come Castel del Monte o siti che all'epoca erano ridotti a centri di produzione agricola come Palazzo d'Orta.

Dogana delle pecore xv secolo - Lucera

DAL PAESAGGIO AGROPASTORALE ALLE FATTORIE DEL VENTO

Dismessi oramai da tempo quali via di comunicazione di persone, animali e merci, i tratturi, dopo un lungo periodo di oblio, si avviano a diventare dei grandi musei all'aperto. E in quei luoghi dove ragioni diverse ne hanno consentito la sopravvivenza, essi costituiscono oggi delle preziose testimonianze storiche e culturali, segni nuovamente pronti ad accogliere l'uomo tecnologico alla ricerca di se stesso.

Questo antico paesaggio agropastorale, preservatosi pressochè invariato per secoli, nel giro di due decenni, con l'installazione di invasivi impianti industriali di energia rinnovabile, prevalentemente eolica, ma anche a biomassa di notevoli dimensioni (25 Mw di potenza elettrica, 80 Mw di potenza termica), ha subito una repentina quanto convulsa trasformazione, perdendo, in alcuni tratti in maniera irreversibile, la sua fisionomia. La destrutturazione dell'articolazione del paesaggio è avvenuta in maniera strisciante, tra l'indifferenza delle popolazioni, tradite dalla rappresentazione falsamente positiva dell'energia "verde", con l'avallo interessato degli amministratori locali; l'esito sconcertante è stato quello di un profondo snaturamento del territorio, reso irriconoscibile dalle numerosissime turbine alte fino a 120-130 metri ; il tutto senza alcuna ricaduta per le comunità. La carenza dei processi informativi e partecipativi nella gestione delle scelte tecnologiche con effetti importanti sull'ambiente e sulle comunità locali ha lasciato campo aperto a un'imprenditoria determinata e aggressiva; quando le comunità locali hanno cominciato a prendere coscienza del fenomeno, il danno era ormai irreversibile e nessuna prospettiva di sviluppo più compatibile con le reali vocazioni del territorio può essere ormai perseguita.

Gli scenari precedentemente descritti non devono, tuttavia, indurre alla rassegnazione e alla rinuncia, attesa la coscienza sempre più profonda dell'importanza per l'individuo e per la collettività di poter fruire di un paesaggio che sia reale espressione della propria identità, unica e inimitabile. Alcune iniziative di recupero e valorizzazione della storia e del paesaggio di Capitanata indicano una nuova attenzione delle istituzioni; tra queste rivestono particolare significato la

proposta di inserimento dei Tratturi della transumanza nel Patrimonio dell'umanità dell'Unesco, avanzata dai "Gruppi di Azione Locali" Italiani ed Europei (GAL) e la Convenzione sottoscritta tra la Regione Puglia/Servizio Demanio e Patrimonio e l'Amministrazione Provinciale di Foggia per l'affidamento delle attività connesse alla redazione del Quadro di Assetto dei Tratturi, documento propedeutico all'istituzione del "Parco dei Tratturi di Puglia".

Queste azioni, sebbene non esaustive, si innestano su una traccia positiva che tende a coniugare lo sviluppo con la storia, la natura e la cultura dei luoghi, attraverso una corretta e ponderata pianificazione, orientata al rispetto delle vocazioni del territorio e al coinvolgimento delle comunità nei processi decisionali.

Formazione

La formazione artistica nel Liceo "Sacro Cuore" di Cerignola

Giuliana Colucci

L'arte "Scuote dall'anima la polvere accumulata nella vita di tutti i giorni"

È proprio questa la sensazione che ho ogni volta che percorro i lunghi e luminosi corridoi del liceo artistico di Cerignola, quando sosto nell'ampia sala mostre, entro nei laboratori, nelle aule.

Quell'edificio, quella Scuola, sprigiona un'alchimia particolare ed ecco che l'accostamento di opere, di stili, di tecniche, di arti producono immediatamente una sensazione di benessere, di armonia.

Già dirigere un liceo artistico è una esperienza professionale particolarmente stimolante dal punto di vista culturale, ma lo diventa ancora di più se si tratta del Liceo Artistico "Sacro Cuore" di Cerignola.

Il percorso di studi del liceo artistico, così come profondamente novellato dalla riforma Gelmini, è nel panorama scolastico quello più innovativo, ad una formazione di base solida , completa, abbina una flessibilità ed una laboratorialità che permette ai giovani studenti di conoscere e al contempo di dare espressione alla propria creatività e capacità progettuale nell'ambito delle arti.

L'Italia ha un patrimonio culturale artistico di inestimabile bellezza, varietà e valore ed è indispensabile educare le nuove generazioni ad apprezzarlo, conoscerlo e conservarlo, nonché implementarlo con l'originalità anche di forme innovative e tecnologicamente avanzate.

Intorno all'arte non c'è solo l'artista con le sue opere, gli Artisti veri sono pochi, ma vi sono tante altre professionalità , tutte necessarie: il restauratore, il tecnico del piano del colore, il gallerista, il grafico, l'architetto, il critico, il direttore del museo, il designer……

Ecco, compito della scuola è proprio quello di dare la possibilità a ciascun allievo di scoprire la propria attitudine, il proprio talento.

Come preside, insieme ad un corpo docente illuminato di sana passione e professionalmente preparato, stiamo realizzando percorsi didattici ed esperienzali capaci di integrare i nuovi linguaggi anche in collaborazione con enti, professionisti e artisti di rilevanza nazionale e dare la possibilità agli studenti di avere esperienze diverse.

È , ad esempio, partecipando come partner a Bibart, la Biennale Internazionale d'arte che si terrà quest'anno a Bari, che gli studenti svolgeranno un percorso di alternanza scuola lavoro che li vedrà protagonisti nello sviluppare competenze di imprenditorialità creativa.

Infatti conosceranno, sperimenteranno, parteciperanno coadiuvati dai loro professori e dal maestro Miguel Gomez, alle diverse fasi della realizzazione del grande evento. Alcuni progetteranno il design dei premi, altri li realizzeranno, alcuni faranno parte dello staff e della regia … della redazione.

Esperienza dunque, in più ambiti dove realizzare la formazione in situazione, l'istruzione e l'educazione dell'intelligenza creativa e divergente La formazione artistica diventa strategica.

Oggi uno studente che si diploma dal liceo artistico deve avere autoconsapevolezza di sé, della molteplicità delle opportunità date dalla grande varietà dei linguaggi artistici utilizzabili ed avere una visione internazionale.

Ed il liceo artistico di Cerignola diventa così una vera risorsa capace sempre di più essere una occasione di crescita culturale, artistica ed etica in dialogo costante con la realtà circostante anche in ambito regionale e nazionale.

Si, lo so, non dovrei dirlo, non è corretto cantare le lodi delle proprie scuole, ma credetemi non sono di parte, non esagero, venite a trovarci e verificherete direttamente il valore di questo liceo artistico e come tutti i nostri ospiti sarete catturati dall'atmosfera e dalle opere in mostra e proverete sollievo dalle incombenze della quotidianità

Lavori degli alunni del Liceo

Spazio espositivo del Liceo

Body Painting “chocolat”
Tommaso Perrucci

Cibus Artis / Food Art

Cucina

Cinzia del Corral

Inauguriamo in questo primo numero la rubrica “Cibus Artis “ dedicata alla cultura del cibo che si fa Arte. In questa intervista Tommaso Perrucci, pasticcere e chef chocolatier ci racconta il nuovo progetto della cioccolateria Bramo.

Tommaso Perrucci, figlio d’arte, dopo aver lavorato per anni nei più prestigiosi locali Italiani ed europei, torna a Cerignola dove, con i fratelli Angela e Salvatore, dà vita a Bramo, il Temporary Store della cioccolata che egli stesso produce.

La Cioccolateria è il luogo in cui i sensi esplorano il piacere di degustare un cibo unico nel suo genere, appunto quello che non a caso è definito il Cibo degli Dei, e dove l’arte incontra il gusto. Fermarsi in un luogo dove il tempo sembra adattarsi ai nostri tempi. Fermarsi per avere il tempo di gustare e riallacciare i legami con luoghi che abitiamo. Il Cioccolato e il piacere dell’arte sono stati il binomio della performance di body painting “Chocolat” che ho realizzato con il M° Miguel Gomez. Il cioccolato ha catturato la luce dei colori, si è lasciato trasformare per dipingere il corpo, per coinvolgere i cinque sensi in una performance che ha fatto del corpo la tela su cui ognuno ha letto la propria storia, regalando una forma di piacere sconosciuto. Per questo progetto ho dovuto trovare del cioccolato le giuste temperature, la giusta elasticità e i giusti abbinamenti del cioccolato bianco con i coloranti per creare una tavolozza cromatica.

Dopo la sperimentazione con il cioccolato ho voluto creare un dolce. Per questo ennesimo progetto dolciario dedicato all’arte ho pensato ad un grande maestro che visse a Cerignola e per la quale aveva ammirazione e stima: il grande Pietro Mascagni. Dopo qualche ora passata in laboratorio per equilibrare le dosi nasce la “Torta Mascagni” un incontro di sapori e profumi che appartengono anche alla terra di Cerignola: la ricotta, il vincotto, la cannella, i chiodi di garofano, il cioccolato che la avvolge, il tutto intramezzato da una dacquoise alle mandorle pugliesi. Una torta che racchiude in sé la forza e la delicatezza dei sapori del mio territorio ma evocativi di un’altra regione ricca di profumi e sapori, la Sicilia.

Cioccolateria Perrucci

Via Don Minzoni 120
71042 Cerignola (Fg)
Tel. 0885 746169
tommasoperrucci@libero.it

BAR ROMA PERRUCCI

di Perrucci Matteo
e Figli S.N.C.
Via Don Minzoni 130
71042 Cerignola (Fg)
Tel. 0885 421142

Lineotype

Redazione
Via Vallisa 11
70122 - Bari
Tel/fax 080.5216276

carlo.lineotype@gmail.com
verio.lineotype@gmail.com
miguel.lineotype@gmail.com

Direttore responsabile:
Carlo Chicco

Responsabile Amministrativo:
Francesco Saverio Fiore

Coordinamento:
Miguel Gomez

Responsabile redazione di Foggia:
Cinzia del Corral

Grafico:
Marina Damato

Hanno collaborato:
Alessandra Minervini - Andrii Oana Andreaa
Carlo Chicco - Cinzia del Corral
Francesco Mancini - Giuliana Colucci
Ilaria Palomba - Kaianik Adagian
Mario Raoli - Michele Cassano
Michele Gomez - Rosaria di Reda
Giuseppina Cutolo - Sabino Manzo - Verio Fiore

Stampa:
SEDIT Servizi Editoriali

Reg. Trib. Bari
Num. Reg. stampa n. 22
Del 18.07.2016

Distribuito a:
Bari - Altamura - Giovinazzo
Conversano - Corato - Capurso
Molfetta Monopoli - Noicattaro
Cerignola - Lucera - Troia
Orta Nova - Orsara di Puglia
Ascoli Satriano

Copyright:
Vallisa Cultura Onlus

Tutti i diritti sono riservati.Ogni violazione sarà perseguita.